

« Lettres d'un habitant de Rovereto à ses contemporains e altre opere »

Aperitivo letterario alle Cantine Salizzoni – Calliano (TN)

Giovedì 20 marzo 2025 (Equinozio di Primavera) h. 17.30

Elenco delle “Lettres” per argomenti (2014-2025) e “intermezzi”

1. Autonomia

- No al terzo Statuto, meglio la sussidiarietà (L'Adige, 20.01.2015)
- Autonomisti per tutti i gusti (L'Adige, 23.09.23)

2. Sardegna

- Sardegna, turismo e rifiuti non possono convivere (L'Adige, 02.03.2015)
- Sì all'impianto sul Bondone via la discarica di Sardegna (L'Adige, 18.07.15)

Intermezzo: “l'uomo (il furest) che fermò la discarica di Sardegna”

3. Europa

- Per me Mario Draghi non è uno statista (L'Adige, 16.09.2016) – rimbalzato su blog di Grillo (si veda di seguito)
- Per capire l'Europa tornare a Maastricht (L'Adige, 24.05.2019)

4. Blog di Grillo (testi già disponibili sul sito, quindi non verranno riportati nella lista ma il link è disponibile)

- [Vendo Oro!](#) (16.09.2016)
- [Come funziona la Banca Centrale Europea](#) (17.09.2019)
- [Archiviamo l'Ancien Régime](#) (con Franco Maranzana, 05.11.2018)
- [Diritto di voto a 16 anni \(ma anche a 14\)](#) (con Franco Maranzana, 11.06.2019)

Intermezzo: “Sangue in Ateneo” (L'Arena Prima Pagina, 13.04.2017)

5. Energia

- Ciò che non si dice sul caro bollette (L'Adige, 22.02.2022)
- Energia, il Piano Cingolani mi fa venire in mente Fantozzi (Il Nuovo Trentino, 25.10.2022)
- La politica energetica e i ritardi del Trentino (L'Adige, 03.09.23)
- Energia, mi preoccupa il silenzio della Provincia (L'Adige 21.01.2024)

6. Elezioni Provinciali 2023

- Vincere senza fare nulla, perdere senza dire nulla (L'Adige, 02.11.2023)

Intermezzo: “Il dott. Gattozzi è senza fissa dimora – Cristal e profughi” (giugno 2017 – dicembre 2018)

7. I miei “amici” politici

- PATT, troppo potere nelle mani di Panizza (L'Adige, 08.08.2015)
- Panizza, dopo miss Italia si occupi del Grande Fratello (L'Adige, 22.09.2017)
- Ho sognato una politica trentina senza Dellai (L'Adige, 10.01.2017)
- Rovereto, il sindaco Valduga merita un altro mandato (L'Adige 02.12.2019)
- Perché Francesco Valduga non avrebbe dovuto candidarsi in Provincia (Il Nuovo Trentino, 26.08.23)

8. MART/Sgarbi

- Il MART, trasformiamolo in una scuola (L'Adige, 22.02.2020)
- Salvate il soldato Sgarbi (il Nuovo Trentino, 28.06.2023)
- Arte e Fascismo al MART, cosa si vuole dire? (L'Adige, 05.02.24)

Intermezzo: “Hanno detto di lui”

9. Turismo

- L'APT di Rovereto contempla se stessa (L'Adige, 07.05.2024)
- Le cose che non si dicono sull'overtourism (L'Adige, 08.02.2025)

1. Autonomia

No al terzo statuto, meglio la sussidiarietà (L'Adige, 20.01.2015)

Gentile direttore,

desideravo approfittare della sua rubrica per inserirmi nel dibattito di un tema al momento molto caldo: il cosiddetto Terzo Statuto. Gli interrogativi da porsi sono i seguenti: ma siamo sicuri che la redazione di un nuovo statuto possa giovare alla difesa della nostra autonomia, oppure non possa risultare al contrario controproducente con pronunciamenti della Corte Costituzionale che poi risulterebbero irreparabili? Certo, la materia della riforma del titolo V ha determinato una situazione di incertezza nella distribuzione delle competenze nei vari livelli dell'amministrazione pubblica, ma ha senso per la nostra Provincia stilare una lista tassativa delle competenze – vecchie e nuove - da attribuirsi?

Vorrei ricordare che in nostro soccorso (e a difesa dell'autonomia) c'è già un principio fondante dell'Unione Europea che ci permetterebbe di agire abbastanza spensieratamente: la sussidiarietà, ossia quel principio regolatore per cui se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non deve intervenire, ma può eventualmente sostenerne l'azione. Un esempio concreto? Il recente jobs act "alla trentina" approvato in dicembre, che anticipa, integra e migliora il provvedimento del governo nazionale, un *modus operandi* vincente che potrebbe essere trasferito a tutta la attività amministrativa.

Quali sono infatti i punti di forza della nostra amministrazione provinciale nei confronti del livello nazionale? La maggiore vicinanza ai cittadini e di conseguenza una più profonda conoscenza delle problematiche locali, una maggiore agilità e velocità decisionale, un bilancio autonomo che – checché se ne dica e indipendentemente dai trasferimenti da Roma – rimane comunque consistente, ma soprattutto una capacità di buona amministrazione consolidata e riconosciuta che ci porta da sempre nella vetta delle classifiche per la qualità della vita.

Ecco perché, al posto di perdersi in cavilli e codicilli nella redazione di un terzo statuto, sarebbe meglio agire, anticipare e battere sul tempo lo stato centrale, con una autonomia più *de facto* che *de iure* e sfruttando a pieno il principio di sussidiarietà, ossia in estrema sintesi con una trasposizione amministrativa del famoso motto dannunziano: "cosa fatta, capo ha!".

Autonomisti per tutti i gusti (L'Adige, 23.09.23)

Autonomisti trentini e/o tirolesi. Autonomisti popolari, domestici, dinamici e liberi. Autonomisti federalisti e populistici, autonomisti nazionalisti e patriottici. Autonomisti alleati e democratici. Autonomisti di sinistra, di centro e di destra. Autonomisti civici di sinistra, di centro e di destra. Autonomisti di centro-sinistra, di centro-destra e di centro-centro (idem per i civici). Autonomisti catto-comunisti, nazional-popolari, social-democratici, liberal-liberisti, pentastellati, anarco-insurrezionalisti, ambientalisti ed animalisti. Autonomisti in braghe de coràm, autonomisti in gessato blu, autonomisti in canottiera, autonomisti casual, autonomisti radical chic, autonomisti influencer, trend setter e cool hunter. Ho forse dimenticato qualcuno?

"Il mio autonomismo è migliore del tuo!". "Quando io ero autonomista tu portavi ancora le braghe corte!". "Diffidate delle imitazioni, solo il mio autonomismo è autentico e certificato!". "Non ho mai visto un autonomismo bello come il mio!". "Quando penso al mio autonomismo mi commuovo!". "Ma hai notato come veste bene il mio autonomismo? E' rigorosamente su misura!". "Ma hai sentito com'è buono e saporito il mio autonomismo? Sa di malga!". "Sono anni che coltivo il mio autonomismo ed è pure chilometro zero, biologico, vegano, e persino gluten-free". Autonomisti per tutti i gusti!

Ma come faranno allora i trentini tra un mese a scegliere il migliore degli autonomisti, quello più bravo, genuino e sincero in mezzo a tutta questa giungla autonomista, a tutta questa overdose autonomista, a tutto questo tifo da stadio autonomista? Un'idea ce l'avrei. Non so, si potrebbe pensare ad un concorso, un contest, anzi meglio ancora ad un reality che decreti il più autonomista di tutti. Invece della campagna elettorale - che ormai sembra inutile dal momento che le varie coalizioni e sigle già pensano di essersi divisi e contati i voti (a questo punto non serviranno nemmeno gli exit poll e le proiezioni) senza nemmeno fare più un comizio – si potrebbe ad esempio organizzare un "Grande Fratello Autonomista" in cui il futuro presidente sarà scelto a colpi di nomination, oppure un "Master Chef Autonomista" in cui vincerà chi cucinerà i migliori canederli e tortél di patate.

Care elettrici ed elettori trentini sembra una barzelletta ma non lo è. Tutto questo perorare la causa autonomista infatti non è un buon segno, guardate ad esempio se a nord di Salerno sono così ossessionati da questa parola, se nei nomi e nei programmi dei loro partiti si parla così tanto di autonomia. No, si trattano semplicemente le cose da fare a casa loro. Mentre da noi – come recita il vecchio proverbio – "la lingua batte dove il dente duole".

O meglio, per chiudere in bellezza sull'argomento, vorrei citare un mio vecchio e caro amico tentino (lui sì autoctono): "Lori i è autonomi per dal bon, noi altri miga tant...".

2. Sardagna

Sardagna, turismo e rifiuti non possono convivere (L'Adige, 02.03.2015)

Gentile direttore,

innanzitutto la ringrazio per lo spazio che sta dedicando sulle pagine del suo quotidiano al nostro piccolo sobborgo di sole mille anime. Grazie al suo editoriale di alcuni giorni fa, anche il sindaco Andreatta si è accorto dell'esistenza della nostra frazione e ha speso parole di impegno per il rilancio dal punto di vista turistico dell'Hotel Panorama, finalmente e per fortuna da tutti riconosciuto come la terrazza con la vista più mozzafiato sulla città e sulla Valle dell'Adige. E ha anche lanciato un concorso di idee – ormai una moda - per la valorizzazione della struttura. Ora, esulando dai progetti specifici (mi auguro numerosi) che verranno presentati, non mi aggiungerò alla schiera degli ideatori ma mi permetto di suggerire piuttosto la formula da adottare: quella della concessione pluriennale a canone agevolato. Questa formula consentirebbe al vincitore del concorso di rilevare la struttura in affitto ad un prezzo conveniente (se fosse a prezzo di mercato scoraggerebbe infatti chiunque, salvo forse emiri e oligarchi), realizzare le proprie miglione e avviare l'attività, mentre all'ente pubblico garantirebbe comunque una piccola entrata ma soprattutto lo solleverebbe dagli elevati costi di gestione e mantenimento che la struttura ha, sebbene chiusa da un decennio. Senza menzionare le ovvie ricadute positive occupazionali che l'iniziativa comporterebbe. Nella terminologia inglese si tratta di una formula "win-win" (vincono tutti).

C'è però un fenomeno parallelo che stride con il rilancio del Panorama: la discarica SATIVA, in linea d'aria a circa 300 metri dall'hotel. E quindi mi chiedo: come è possibile che da una parte il Comune promuova la valorizzazione turistica della struttura e dall'altra spinga per la ripresa del conferimento dei rifiuti nella discarica nella stessa piccola frazione? Turismo e rifiuti possono mai andare d'accordo? Per questo motivo chiedo al sindaco di spiegarci come riuscirà a conciliare le due cose e mi auguro fortemente che troverà il tempo in questi ultimi 70 giorni di campagna elettorale che ci separano dalle votazioni. La aspettiamo a Sardagna, sindaco!

Sì all'impianto sul Bondone via la discarica di Sardagna (L'Adige, 18.07.15)

Gentile Direttore,

Ho letto con attenzione l'articolo sul progetto di funivia che collegherà la città di Trento con il Bondone e da residente di Sardagna, nonché assiduo utilizzatore dell'impianto già esistente, non posso che salutare favorevolmente tale iniziativa. Da quanto apprendo dalle pagine di questo giornale si tratterebbe di un project financing "a tratte", con il primo tracciato Trento-Sardagna da finanziare con fondi pubblici e il secondo tragitto Sardagna-Vason da realizzare con risorse private. E' un project financing un po' sui generis pubblico-privato, ma se dovesse funzionare è il benvenuto e non è certo questo aspetto quello che desta le mie perplessità.

Ciò che mi preoccupa è che l'impianto funiviario in progetto avrà il suo approdo in Sardagna – se non erro – proprio nei pressi della discarica Sativa, vero scempio ambientale per la bonifica del quale molti cittadini del sobborgo si battono già da tempo. Mi auguro quindi che prima ancora dell'inizio dei lavori della nuova funivia si voglia procedere ad un recupero di quell'area, a questo punto non solo per la salute dei residenti della piccola (e spesso dimenticata) frazione di Trento ma anche per gli occhi dei futuri turisti che utilizzeranno l'impianto per raggiungere la cima del Bondone (quello della discarica non sarebbe di certo un bello spettacolo da offrire ai visitatori).

La nuova funivia permetterebbe quindi di arrivare dalla città direttamente in cima al Vason, ma qui si potrebbe verificare un altro problema: l'incontro con l'orso, che già sta rendendo dura la vita degli operatori turistici del Bondone. Da un po' di tempo, gentile direttore, osservo che sul suo quotidiano appaiono mediamente tre quattro missive al giorno dei lettori sull'argomento, quindi eviterò ripetizioni. Tuttavia c'è un aspetto che mi colpisce in particolar modo: proprio in momenti in cui tanto si parla di difesa dell'autonomia – di quella "autonomia responsabile" come la definisce il nostro presidente Rossi – non si riesce a trovare una soluzione appunto autonoma alla questione orso, inseguendo e corteggiando invece il ministro dell'ambiente a Roma? Onestamente, se non riusciremo noi trentini a trovare una via d'uscita dallo scellerato progetto "Life Ursus" difficilmente ce lo risolveranno dalla Capitale. E poi – mi si consenta un gioco di parole faunistico – non sarà certo Galletti a salvarci dagli orsetti. Vogliamo l'autonomia? Prendiamocela!

3. Europa

Per me Mario Draghi non è uno statista (L'Adige, 16.09.2016) – rimbalzato su blog di Grillo (si veda di seguito)

Gentile Direttore,

martedì 13 a Trento abbiamo assistito al conferimento del Premio Degasperi a Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea. Per l'occasione si sono susseguiti una serie di lodi ed osanna per il super banchiere, molte delle quali però dimostrano una scarsa conoscenza del funzionamento e della missione della BCE, che a questo punto vale la pena ricordare brevemente. Mario Draghi è sì il presidente della BCE ma l'organo decisionale è il Comitato Esecutivo (costituito, oltre che da Draghi, da un portoghese un francese, un lussemburghese e due tedeschi) che a sua volta fa parte del Consiglio Direttivo in cui siedono i governatori delle banche centrali dei 19 Paesi dell'area Euro.

Non si è lontani dal vero se si afferma che "l'azionista di riferimento" della BCE è ovviamente la Bundesbank e la sede della BCE è guarda caso a Francoforte sul Meno. Forse non tutti sanno che una delle principali missioni della BCE - che deriva dalla più grande preoccupazione della banca centrale tedesca fin dai tempi in cui si chiamava ancora Reichsbank ed era presieduta da Hjalmar Schacht (uno dei pochissimi che fu lasciato al suo posto anche dopo l'avvento del nazionalsocialismo) - è il controllo dell'inflazione. Ciò deriva dall'inflazione che si ebbe in Germania durante la crisi del 1929 che portò il prezzo del burro a vari miliardi di marchi al kg (e sappiamo quanto sia importante il burro nella dieta teutonica). Quindi l'inflazione come nemico pubblico numero uno della Reichsbank prima, della Bundesbank poi e della BCE ora. Non a caso infatti l'articolo 127, paragrafo 1, del Trattato costitutivo sancisce che "L'obiettivo principale del Sistema Europeo di Banche Centrali (SEBC è sinonimo di BCE, *nda*) è il mantenimento della stabilità dei prezzi."

Lo strumento monetario per il mantenimento della stabilità dei prezzi è il tasso di interesse, che è prossimo allo zero (addirittura negativo dello 0,4% per la Germania) e tale rimarrà per un bel po' di tempo, come ha sentenziato proprio Draghi alcuni giorni prima di recarsi a Trento. Parimenti anche l'inflazione è prossima allo zero e in alcuni casi addirittura negativa (in questi casi si parla di deflazione). L'altra principale recente azione della BCE è stata il cosiddetto "quantitative easing" (alleggerimento quantitativo), ossia la concessione di crediti al sistema finanziario finalizzati in massima parte all'acquisto di titoli del debito pubblico. Ora, gentile direttore, sulla base di queste brevi considerazioni non vedo affatto un ruolo di statista per Mario Draghi (c'è addirittura chi come l'on. Lorenzo Dellai si è spinto a paragonarlo persino a Degasperi), ma egli semplicemente assolve con discrezione il suo compito di banchiere centrale che presiede un organo collegiale a forte connotazione tedesca. Quindi quando sento dire "Draghi ha salvato l'euro" o addirittura "Draghi salverà l'Europa" reputo che siano affermazioni assolutamente infondate e inutilmente agiografiche. Citando Bertold Brecht, concludo con "beato quel popolo che non ha bisogno di eroi!".

Per capire l'Europa tornare a Maastricht (L'Adige, 24.05.2019)

Gentile direttore,

il dibattito di questi giorni è focalizzato sulle prossime elezioni europee, ma per comprendere cosa succede oggi nel nostro Continente è necessario rivolgere l'attenzione a eventi risalenti a circa 30 anni fa, e in particolare ai trattati di Maastricht del 1992, che in quegli anni lo scrivente ha avuto l'opportunità di analizzare in profondità quale studente di Scienze Politiche dell'Università di Urbino sotto la guida del prof. Sabino Cassese.

La finalità principale dei trattati di Maastricht è - testualmente - "la creazione di una unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa", che ricordiamo all'epoca era composta da soli 12 Stati membri (quante sono appunto le stelle gialle su sfondo blu della bandiera europea). Maastricht è poi divenuta famosa più che altro per i suoi parametri (60% nel rapporto debito pubblico/PIL e 3% nel rapporto deficit/PIL) ma è riduttivo ricordare i trattati del 1992 solo per questi coefficienti. Maastricht si basava infatti sui cosiddetti 3 pilastri dell'Unione Europea: il primo, le Comunità Europee (CE), all'interno delle quali venivano disciplinati - oltre ovviamente all'Unione Economica e Monetaria (UEM), che avrebbe poi portato all'Euro - le politiche in materia di unione doganale, mercato unico, agricoltura, pesca, ambiente, sanità, istruzione e cultura, welfare, ecc. fino a giungere a Schengen; il secondo, la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC); il terzo, la Cooperazione Giudiziaria e di Polizia in materia di giustizia Penale (CGPP).

Il primo e terzo pilastro hanno di fatto avuto una consistente attuazione (nel caso del primo forse si è avuta addirittura una "over regulation", come obiettano alcuni), mentre il secondo pilastro, la PESC appunto, è quello che invece è rimasto pressoché inattuato. Perché? La risposta risiede in ciò che gli ideatori di Maastricht non potevano prevedere (i trattati sono sì del 1992 ma erano stati concepiti molti anni prima): la caduta del muro di Berlino.

Cosa fare di quegli Stati dell'Europa Orientale che si erano "affrancati" dal Patto di Varsavia? Includerli, associarli o lasciarli fuori da questa progettata unione? Il ruolo di protagonista fu ovviamente svolto dalla Repubblica Federale Tedesca che - oltre ad "assorbire" i cugini della Repubblica Democratica Tedesca - spinse per un allargamento della UE a Est in pieno spirito di Östpolitik di bismarckiana memoria; si è passati così nel corso degli anni da una UE a 12 ad una attuale UE a 28. In estrema sintesi, si è passati dall'intento di una unione "sempre più stretta" tra chi c'era già ad una unione "sempre più diluita" e asimmetrica tra entità non omogenee, costruendo però al tempo stesso un mercato sempre più ampio.

E il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti. Una unione di fatto disomogenea, con alcuni Paesi che adottano l'Euro e altri no, con il Regno Unito - ora in fase di Brexit - che ha sempre usato una UE "à la carte", (forse aveva ragione il buon generale De Gaulle a non far entrare i vicini d'oltremania in Europa), con un blocco di Paesi dell'Est che pur non avendo l'Euro vogliono contare quanto i membri fondatori, e soprattutto con un asse franco-tedesco che di fatto fa il bello e il cattivo tempo in Europa e in particolare nella BCE, organo più "potente" del Continente. Quando oggi ci si interroga su nazionalismi, populismi o sovranismi che dir si voglia (se ne parlerà tra pochi giorni al Festival Economia di Trento) è imprescindibile partire dall'analisi di questi dati di fatto.

Morale della favola, attualità delle prossime elezioni europee e alcune previsioni. Quando si sente dire da una parte "andiamo in Europa per cambiarla" e dall'altra "andiamo in Europa per rafforzarla" non c'è nulla di più lontano dal vero e di irrealizzabile, né in un senso né nell'altro. L'Europa ormai è questa che conosciamo e salvo nuovi eventuali trattati che ridisegnino dalle fondamenta la costruzione europea - utopia, e per giunta di lungo periodo - non vi sono vie di uscita praticabili. Per quanto riguarda le prossime elezioni europee, è facilmente prevedibile un forte astensionismo, attenuato solo in parte dalla concomitanza in alcuni territori con consultazioni di natura locale (e forse dal maltempo che sembra persisterà sulla nostra Penisola). Gli esiti delle elezioni del 26 maggio svolgeranno quindi più un ruolo di conta ufficiale delle forze politiche a livello nazionale - non solo da noi - che di sostanziale mutamento della composizione dei raggruppamenti parlamentari europei. Inoltre bisogna ricordare che la nomina del Presidente della Commissione Europea (e dei relativi Commissari) è di natura intergovernativa e il Parlamento Europeo può solo approvare o al limite rifiutare alcuni nominativi. Per questo motivo, forse uno degli aspetti di novità sarà proprio la composizione della futura Commissione, che risulterà più macchinosa e complicata delle precedenti e probabilmente con nominativi e personalità non di alto profilo. Un indicatore di tutto questo sarà sicuramente la nomina dell'incaricato della PESC: se sarà un profilo basso e incolore come quello della uscente sig.a Federica Mogherini è altamente probabile che dei citati tre pilastri continuerà a mancare uno, e architettonicamente la costruzione europea rimarrà debole e precaria. Da europeista della prima ora, il mio migliore augurio è ovviamente che tutte queste previsioni si rivelino sbagliate. Ma ne dubito.

4. **Blog di Grillo** (testi già disponibili sul sito, quindi non verranno riportati nella lista ma il link è disponibile)

- [Vendo Oro!](#) (16.09.2016)
- [Come funziona la Banca Centrale Europea](#) (17.09.2019)
- [Archiviamo l'Ancien Régime](#) (con Franco Maranzana, 05.11.2018)
- [Diritto di voto a 16 anni \(ma anche a 14\)](#) (con Franco Maranzana, 11.06.2019)

5. Energia

Ciò che non si dice sul caro bollette (L'Adige, 22.02.2022)

Gentile Direttore,

in attesa che il nostro plenipotenziario Presidente del Consiglio dei Ministri riveli la sua ricetta per trovare una soluzione al caro bollette, sarebbe opportuno illustrare la situazione attuale, lo status quo. Forse non tutti sanno che le tariffe dell'elettricità e del gas vengono fissate con cadenza trimestrale dall'Autorità di Regolazione Energia Reti e Ambiente (ARERA); i suoi lettori interessati possono trarre autonomamente informazioni su composizione e funzionamento dell'Autorità sul sito www.arera.it.

Le tariffe vengono fissate sulla base di un meccanismo di calcolo in vero abbastanza complesso - così come lo sono le fatturazioni energetiche che arrivano nelle nostre case - che richiederebbe sia una trattazione a parte, sia delle competenze tecniche purtroppo non alla portata di tutti. Ma limitiamoci qui ad esaminare le componenti tariffarie, raggruppandole in due macro contenitori: la componente energia (che comprende approvvigionamento, trasporto, commercializzazione, gestione del contatore, oltre ai ben noti "oneri di sistema") e la componente fiscale.

Ebbene, il presente sistema di definizione delle tariffe dell'elettricità si sta dimostrando un meccanismo "perverso", soprattutto per la componente "approvvigionamento di energia" che in un anno solare è passata da 7,33 centesimi/kWh a ben 37,2 centesimi/kWh, moltiplicandosi quindi esattamente di 5 volte. Si tratta di un aumento assolutamente ingiustificato, che non trova riscontro nemmeno in un attuale prezzo del petrolio di circa 90 euro al barile. Quindi, qualsiasi intervento il nostro salvatore Draghi voglia mettere in campo è da qui che bisogna necessariamente partire, ossia puntare ad una rimodulazione del meccanismo di definizione della componente "approvvigionamento energia".

C'è poi la componente fiscale - IVA al 10% - che viene applicata ovviamente sulle componenti precedenti e anche in questo caso in un solo anno solare è passata da 2,63 centesimi/kWh a 4,99 centesimi/kWh, quindi quasi raddoppiando. Se si considera che in Italia nel corso dell'ultimo anno sono stati consumati 313 miliardi di kWh, lascio ai lettori la facoltà di un rapido calcolo sui proventi dalla fiscalità della sola elettricità che vanno nelle tasche dello Stato, senza che batta ciglio o muova un dito. C'è poi la questione dei misteriosi "oneri di sistema" - di competenza delle compagnie energetiche - che è vero siano stati rimossi già nel quarto trimestre 2021, ma nella loro ultima apparizione ammontavano a soli 2,44 centesimi/kWh. In estrema sintesi quindi nell'ultimo anno sono stati tolti 2,44 centesimi/kWh di "oneri di sistema", ma la componente energia è quintuplicata e la componente fiscale è raddoppiata.

Ne deriva quindi che gli interventi finora messi in campo - in attesa delle salvifiche misure che Draghi svelerà a breve - sono ben meno di quelli che vengono definiti "pannicelli caldi" e a mio umile avviso andrebbero catalogati come vera e propria "presa in giro" dei cittadini-consumatori. Che senso ha infatti "mettere le pezze" con continui scostamenti di bilancio che hanno il solo effetto di un trasferimento di fondi dalle casse dello Stato a quelle delle compagnie energetiche? Non avrebbe più senso operare una modifica del meccanismo di calcolo della componente energia?

Ma la parte più scandalosa è proprio quella relativa alla componente fiscale e mi permetto qui di suggerire due scappatoie: la prima potrebbe essere il dimezzamento dell'IVA (dal 10% al 5%), che garantirebbe allo Stato un gettito invariato rispetto al periodo pre-aumenti, la seconda lasciare l'IVA invariata al 10% ma applicando un "cap" (un tetto) di circa 2,5 centesimi/kWh in attesa che i prezzi tornino - ci auguriamo nel minor tempo possibile - ad un livello pre-aumenti (ossia con una componente energia che si aggiri intorno ai 20-22 centesimi/kWh).

Anche perché, purtroppo, il peggio deve ancora venire e gli aumenti finora sperimentati in bolletta dai cittadini-consumatori non sono che agli inizi e il vero salasso arriverà con le prossime fatturazioni energetiche (che, si sa, sono differiti di circa due mesi dagli effettivi consumi). Ci sarebbe poi da affrontare il problema degli aumenti del gas naturale - che meritano una trattazione a parte - ma mi sia consentito anticipare in questa sede che trovo squallido e fuorviante attribuire tali aumenti alle supposte manovre militari in Ucraina. Come ha infatti sottolineato il presidente Putin in una sua recente esternazione (passata sotto silenzio) "la Russia fornisce all'Italia gas naturale a prezzi inferiori a quelli di mercato". Ma nel frattempo non possiamo fare altro che rimanere in fiduciosa attesa del prossimo annunciato miracolo del nostro Draghi.

Energia, il Piano Cingolani mi fa venire in mente Fantozzi (Il Nuovo Trentino, 25.10.2022)

Negli ultimi giorni stiamo assistendo alla presentazione di una miriade di pseudo interventi – in particolare da parte dei grandi Comuni del Trentino – di risparmio energetico: c'è chi gioca con le luminarie di Natale (accensione dalle 17 invece che dalle 16), c'è chi abbassa il riscaldamento negli impianti sportivi, c'è che spegne le fontane, ecc. Per non parlare di Mamma Provincia che si sta scervellando per un eventuale bonus da 180 euro, che però ancora non si capisce a chi, quando e come verrà elargito (e con chissà quali reali benefici, aggiungerei).

Ebbene, si tratta della semplicissima trasposizione in salsa trentina del cosiddetto “Piano Cingolani” a proposito del quale provo lo stesso sentimento espresso da Fantozzi nei confronti del film “La Corazzata Potemkin” e vi spiegherò perché. Nella fattispecie, il “Piano Cingolani” consiste banalmente in una serie di tagli lineari, orizzontali, indiscriminati che hanno l'intento – ma sarebbe più corretto dire la speranza - di ridurre i consumi energetici del nostro Paese nell'ordine del 15% circa.

Per certi versi – filosoficamente - il suddetto piano ricorda anche i vari provvedimenti che abbiamo subito nel periodo Covid, provvedimenti che colpivano tutti indistintamente (coprifuochi, limitazioni alla mobilità, restrizioni delle attività, ecc.) senza alcuna distinzione funzionale; è come se fosse stato usato il napalm per sterminare uno sciame di moscerini. Chissà, magari per contenere la pandemia potrebbero aver avuto effetto, ma il sistema energetico non funziona così e non si può affrontare così.

Tecnicamente, un sistema energetico va innanzitutto descritto ed analizzato sulla base prima dell'offerta complessiva di energia primaria - Total Primary Energy Supply, TPES - divisa per fonti (olio, gas, elettricità) e poi sulla base dei consumi finali totali - Total Final Consumptions, TFC - divisi per settore di utilizzo (residenziale, industria, terziario, trasporti). Questo è lo schema classico - la terminologia in inglese riportata è quella della International Energy Agency, IEA - con il quale affrontare una analisi energetica, che sia di livello nazionale, locale, relativa ad una impresa o, volendo, anche ad una singola utenza domestica. Se solo si adottasse questo schema internazionalmente riconosciuto sono certo che si sentirebbero in giro molte meno corbellerie.

Invece no, si provvede ai menzionati tagli lineari, orizzontali e indiscriminati senza basarsi minimamente su una analisi energetica delle varie realtà. Nel corso delle mie lezioni ricorro spesso a questa analogia: una analisi energetica è un ottimo strumento diagnostico che, se ben fatta, ci dice tutto di qualsiasi realtà (sia essa produttiva, commerciale, residenziale, ecc.) e corrisponde a ciò che rappresentano le analisi del sangue per un individuo. E infatti - continuando con il paragone clinico – un medico bravo prima di prescrivere un farmaco ad un paziente gli fa effettuare prima delle accurate analisi e poi procede con la prescrizione. E invece no, il “Piano Cingolani” senza alcun tipo di diagnostica ci assegna un farmaco buono per tutti (un grado in meno, un ora in meno, ecc.), espediente che si dimostra non lontano dall'ormai celebre “tachipirina e vigile attesa”.

Facciamo un esempio apparentemente banale ma illuminante. In una città ci sono due scuole: una prima scuola di vecchia costruzione, con un sistema di riscaldamento di 30 anni fa, infissi fatiscenti, nessuna coibentazione, sistemi di illuminazione obsoleti, insomma il peggio dell'efficienza energetica; una seconda invece di recente costruzione, con tutti i criteri che la portano ad essere un edificio di Classe Energetica A, ossia il meglio dell'efficienza. Secondo il buon Cingolani basterà abbassare di un grado il riscaldamento e ridurlo di un ora in tutti e due gli Istituti e il gioco è fatto. Secondo il sottoscritto bisognerebbe concentrarsi invece unicamente sulla prima scuola (quella inefficiente) lasciando in pace la seconda (quella efficiente).

E passiamo adesso al discorso autonomia, argomento che è un vero tormentone qui in Trentino ma più passa il tempo e più questa – de facto, non de iure - si assottiglia e i nostri politici si appiattiscono sempre più su posizioni e stili diciamo “romani”. Ebbene, a mio umile avviso, se c'è un campo in cui ora bisogna necessariamente attuare l'autonomia è proprio nella politica energetica. Quindi, il primo passo dovrebbe essere quello di effettuare una analisi energetica dal basso verso l'alto (bottom-up) che parta dai territori e tiri le somme a livello provinciale. Ma anche per la nostra Provincia – come abbiamo sostenuto per il livello nazionale - non possono essere adottate ricette uguali per tutti ma bisogna procedere ad una personalizzazione il più dettagliata possibile. Ad esempio, un intervento adeguato per Trento non è detto che vada bene per Roncegno, come pure un intervento per Riva non è affatto scontato che vada bene anche per Predazzo, e - per essere ancora più pignoli - un intervento per la Val di Non non è detto che vada bene per tutta la valle in quanto ci sono zone metanizzate e zone no.

C'è infine questo argomento molto di moda riguardante le cosiddette comunità energetiche, che rischiano però di essere solo una perdita di tempo, delle ulteriori e ridondanti sovrastrutture per la realizzazione delle quali sembra servano ancora anni, mentre il problema è oggi (per la verità era l'altro ieri) e non c'è più tempo da perdere. Inoltre anche per la definizione territoriale delle comunità energetiche è necessaria una personalizzazione ad oltranza. Servono anche qui un paio di esempi: a Trento le comunità energetiche potrebbero essere identificate sulla base delle Circostrizioni (ciò che va bene al Centro

Storico, potrebbe non andare bene a Trento Sud o al Bondone e viceversa), mentre nelle Valli potrebbe essere identificate proprio le Comunità di Valle, soprattutto laddove hanno una forte identità e tessuto produttivo comune (la Comunità Fasciana sarebbe perfetta così com'è), mentre in altri contesti si potrebbe provvedere alla fusione – dal punto di vista energetico, ovviamente - di più Comuni limitrofi (penso ad esempio alla Busa).

Insomma, invece di interventi nazionali orizzontali, lineari e indiscriminati si avverte l'esigenza sul nostro territorio provinciale di una serie di interventi personalizzati, sartoriali, customizzati su ogni singola realtà, con una approfondita analisi energetica bottom-up (la diagnosi) che consenta di portare ad interventi adeguati (prognosi e cura) rispetto al dimensionamento, alla vocazione, alle specialità di ogni singolo territorio. Personalmente, come economista dell'energia con 25 anni di esperienza in Italia e all'estero, porto avanti queste istanze qui in Trentino dal 2014 ma la risposta che finora ho ottenuto dai vari politicanti locali è stata sempre la stessa: ti facciamo sapere. E per questo concludo con una parafrasi di una celebre citazione di Nanni Moretti: "vi meritate i Piani di Cingolani". E in bocca al lupo!

La politica energetica e i ritardi del Trentino (L'Adige, 03.09.23)

Gentile Direttore,

mancano ormai circa due mesi esatti alle consultazioni elettorali ma vi è un silenzio assordante di entrambe gli schieramenti su un tema molto importante: la politica energetica. Nella Provincia Autonoma di Trento energia vuol dire essenzialmente generazione idroelettrica (circa il 90% di tutta l'elettricità prodotta sul territorio) che tra l'altro non solo è sufficiente a soddisfare i bisogni locali ma una parte non trascurabile – a seconda della piovosità degli anni – viene anche "esportata" in Regioni limitrofe. Il grosso dell'idroelettrico della nostra Provincia è nelle mani di Hydro Dolomiti Energia (HDE) controllata al 60% da Dolomiti Energia Holding (DEH, che potremmo definire la municipalizzata del Trentino ma quotata alla Borsa di Dublino) e dal 40% dal fondo di investimento australiano Macquaire attraverso la controllata lussemburghese Fedaia. E' doveroso ricordare che tale quota in mano a privati, deriva dalla dismissione della quota ENEL nel 2015, sulla quale l'ente pubblico aveva addirittura diritto di prelazione ma all'epoca il centro sinistra autonomista declinò l'offerta "perché costava troppo" (nelle parole dell'allora Governatore), ossia circa 335 milioni di euro – che sarebbero stati comunque un affare – mentre adesso per la cessione della quota Macquaire ad altro fondo di investimento (sembra Equitix) già si parla di circa 400-450 milioni di euro.

E su questa passaggio da fondo a fondo già si sono dichiarati entusiasti sia il Sindaco di Trento, Franco Ianeselli, sia il Sindaco di Rovereto (nonché candidato allo scranno più alto di Pazza Dante), Francesco Valduga. Da notare che entrambe questi Sindaci (azionisti di DEH) non hanno mostrato finora nessuna sensibilità nei confronti della pianificazione energetica e ne sono a conoscenza per esperienza diretta. Nel caso di Trento il PAES (Piano di Azione per l'Energia Sostenibile, nell'ambito del "Patto dei Sindaci" di livello europeo) risale al 2011 e - come evidenziato dal sottoscritto nel corso delle varie amministrazioni che si sono succedute - è uno strumento assolutamente "deboluccio" per usare un eufemismo, non aggiornato e che contiene numerose imprecisioni al suo interno. Stesso dicasi – e stesse segnalazioni - per il PAES di Rovereto che è invece del 2012. Entrambe i PAES furono realizzati in outsourcing da società di consulenza, una di Genova per quello di Trento e una della Provincia di Venezia per quello di Rovereto. E questo dimostra che di competenze nei due Comuni per la redazione autonoma di un piano energetico non ve ne erano (e non ve ne sono). Ma i due Sindaci non sembrano preoccuparsene, sono più interessati a dividersi i dividendi della loro in parte controllata DEH (e, se serve, piangere miseria quando questi dividendi non sono ricchi come vorrebbero).

Passiamo ora alla Provincia. Nel corso dell'ultimo decennio sono stato prodotti due PEAP (Piano Energetico Ambientale Provinciale), quello del 2013 realizzato in outsourcing attraverso la Exalto di Roma, creazione del prof. Gianni Silvestrini, fondatore del "Kyoto Club", e quello del 2021 realizzato quasi in house dall'APRIE in collaborazione con vari Dipartimenti dell'Università di Trento. Il primo è molto accattivante nella sua veste grafica con foto e colori ma abbastanza carente sul lato dell'analisi energetica (tanto è vero che la parte relativa ai consumi della PA sta tutta in una paginetta). Il secondo, che pure dimostra lo sforzo titanico delle centinaia di collaboratori che hanno contribuito alla redazione dello stesso, è assolutamente disorganico e più che un piano è una raccolta di vari studi autonomi che non forniscono né una visione d'insieme, né un quadro di sintesi - lascia perplessi ad esempio il piano di metanizzazione - e anche in questo caso l'analisi dei consumi della PA è carente. Ma, come abbiamo detto per i Sindaci, anche all'attuale Governatore non importa granché della pianificazione energetica, mentre pure lui è più che altro preoccupato di avere più dividendi possibili da DEH.

E - veniamo finalmente al sodo - sul rinnovo delle concessioni idroelettriche cosa si è fatto? Nulla, tranne un pasticciaccio in trattative patetiche e sconclusionate con Roma che ad oggi non hanno ancora definito questa importante materia, che a mio umile avviso in campagna elettorale dovrebbe essere in cima alla lista, ma della quale a questo punto se ne occuperà (se ci riuscirà) la prossima amministrazione provinciale. Ma vediamo invece in conclusione cosa succede a nord di Salorno e forse finalmente capiremo perché i nostri cugini altoatesini sono innegabilmente più autonomi di noi. Alperia è 100% pubblica - con quote divise tra Provincia, Comuni di Bolzano e Merano e altri Comuni, si veda grafico - e Arno Kompatscher ha appena legiferato in autonomia sulle concessioni idroelettriche (e Roma zitta). Serve aggiungere altro? Non direi. Ecco perché quando Giorgia parla di Provincie Autonome menziona Bolzano e dimentica Trento.

Energia, mi preoccupa il silenzio della Provincia (L'Adige 21.01.2024)

Gentile Direttore,

a distanza di oramai tre mesi dagli esiti elettorali e poco meno dalla composizione della giunta la Provincia Autonoma di Trento è ancora latitante in materia di energia, un argomento che preoccupa vari strati della popolazione ma che sembra invece non interessare affatto ai nostri politici locali. E a conferma di tale affermazione basta dare uno sguardo alle ripartizioni delle deleghe in giunta: l'assessore competente sembrerebbe il "civico" Mattia Gottardi ma se si sfogliano le deleghe dell'assessorato dal sito ufficiale della PAT si legge testualmente "energia, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico". Strano perché questa "esclusione" non risulta poi attribuita a nessun altro assessorato (a meno che si ritengano implicitamente attribuite al presidente ma non ve ne è comunque traccia nella liste delle sue competenze). Ed in ogni caso risulta ancora più strano perché le concessioni idroelettriche sono davvero il core business dell'energia in trentino, dove la produzione idroelettrica è l'80% di tutta la generazione elettrica sul territorio e una grossa parte - a seconda della piovosità annua - viene anche "esportata" a valle. Se mi si consente il paragone alla Crozza è come se all'assessore Giulia Zanottelli avessero concesso la delega sull'agricoltura, "esclusi però i pomi".

Facezie a parte, il nodo del rinnovo delle concessioni idroelettriche a mio umile avviso dovrebbe essere in cima alle priorità della nuova giunta (per la verità avrebbe dovuto esserlo anche della precedente) ma ad oggi non solo non sappiamo chi se ne occupa - o se ne occuperà - ma nemmeno cosa intenderà fare su tale importante argomento, anche perché in campagna elettorale in materia vi è stato un silenzio assordante. Vi è poi la parallela e connessa questione della messa sul mercato del 40% di Hydro Dolomiti Energia (HDE) da parte del fondo australiano Macquarie: a tale proposito si ricorda che tale quota deriva dalla dismissione della quota ENEL nel 2015 sulla quale la PAT aveva diritto di prelazione che non fu esercitato ("costa troppo" si disse all'epoca) e quindi fu messa sul mercato; si ricorda altresì che all'epoca l'operazione costava circa 330 milioni di euro e oggi Macquarie - dopo aver macinato utili in questi anni - ne vorrebbe almeno 400. In estrema sintesi, ci siamo lasciati sfuggire davvero un bell'affare, complimenti.

Ci sono poi da menzionare le conseguenze della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e la fine del mercato tutelato per la maggior parte delle utenze. Proprio alcuni giorni fa si è conclusa l'asta a livello nazionale (divisa per macro aree) per la ripartizione delle utenze che non sceglieranno un nuovo operatore entro scadenza. Ebbene chi a vinto? Le compagnie energetiche più grandi: Enel, Edison, A2A, Hera, Iren. Una brutta notizia per Dolomiti Energia Holding (DEH) che si stima possa perdere circa un quinto delle sue utenze a vantaggio di queste ultime. Ma ai nostri politici cosa interessa? Nulla. Certo, loro - Provincia e Comuni di Trento e Rovereto soprattutto - si preoccupano solo dei dividendi di DEH (e di piazzare i loro yesman ai vertici del gruppo energetico) ma forse non hanno compreso che così facendo questi dividendi indispensabili ai loro lautissimi bilanci andranno sempre più a ridursi fino probabilmente a sparire. E infine non servono né doti di preveggenza né sfere di cristallo per affermare che a breve DEH sarà facile preda di acquisizione da parte di gruppi più grandi di lei e allora sì che la tanto osannata autonomia sarà andata a farsi friggere, per usare un eufemismo.

E intanto Remo Markt - asarino roveretano, promotore di un idroelettrico in mani trentine, dossierato come spia ed emarginato dai più - si rivolta nella tomba. Ma non fa niente, tanto ormai abbiamo persino un assessorato per la "promozione della conoscenza dell'autonomia". Scusate ma mi scappa da ridere.

6. Elezioni Provinciali 2023

Vincere senza fare nulla, perdere senza dire nulla (L'Adige, 02.11.2023)

Gentile Direttore,

a distanza di una decina di giorni dagli esiti della tornata elettorale sarebbe forse utile un'analisi sulla campagna elettorale che ha portato al voto: ebbene, a mio umile avviso può essere definita la campagna elettorale più scialba di sempre, nella quale ha vinto chi non ha fatto nulla e ha perso chi non ha detto nulla. In estrema sintesi, si è trattato di un puro e semplice raccattamento, rastrellamento di voti Comunità per Comunità, Comune per Comune, fino a giungere al porta a porta. Fin qui non ci sarebbe nulla di male, anzi, è proprio il core business della campagna elettorale ma la cosa che stupisce è che si è chiesto il voto ai cittadini senza proferire verbo sulle eventuali cose da fare dopo le elezioni. Ma veniamo ai due principali schieramenti.

Il presidente Maurizio Fugatti è stato rieletto senza aver fatto nulla (il che – detto onestamente - può anche essere un punto di forza, in quanto niente fai, niente sbagli). A mia personale memoria, l'unico provvedimento degno di nota della scorsa amministrazione è stato il pass gratuito sulla rete dei trasporti provinciali per gli over 70; un'ottima mossa che gli avrà sicuramente attirato le simpatie della terza età trentina, che è una delle fasce demografiche più popolate del territorio e quella più propensa al voto. Per il resto il nulla (ma correggetemi pure se sbaglio).

Il candidato Francesco Valduga, invece, ha perso senza dire nulla. "Non mi piace la politica urlata" si è giustificato l'ex sindaco di Rovereto (che, ricordiamo, ha lasciato Palazzo del Podestà prima di fine mandato), ma non c'era certo bisogno di urlare, bastava anche un tono di voce moderato per illustrare agli elettori l'inattivismo e l'inedia della precedente amministrazione provinciale. Ma forse per lui è andata meglio così in quanto per i prossimi cinque anni ha ottenuto il miglior lavoro del mondo: il consigliere provinciale di opposizione.

Un'ultima considerazione sull'elettorato. Premesso che l'elettore – come il cliente – ha sempre ragione e quindi il risultato è sacrosanto e incontestabile, sarebbe forse il caso (per maggioranza e opposizione) di interrogarsi sulla bassa affluenza registrata all'ultima tornata elettorale. E magari sarebbe anche il caso di smetterla con questa fandonia del voto come diritto/dovere, che è un ossimoro per definizione. Il voto infatti – da diritto costituzionale - è solo ed esclusivamente un diritto, in più con molteplici sfaccettature: si può votare chi si vuole ma si può anche scegliere se andare a votare oppure no, come si può anche decidere di votare scheda bianca o nulla, come pure è consentito che l'elettore si rechi al seggio ma annulli il suo voto (è una procedura un po' macchinosa ma comunque prevista dalla nostra Costituzione).

Ma per i prossimi cinque anni sembra che siamo a posto così. Siamo sereni.

7. I miei “amici” politici

PATT, troppo potere nelle mani di Panizza (L'Adige, 08.08.2015)

Gentile Direttore,

ho letto con attenzione su queste pagine delle recenti fibrillazioni interne al Patt e da tesserato del partito vorrei esprimere le mie riflessioni a riguardo. Il casus belli riguarderebbe il rinvio a marzo 2016 del congresso del partito che avrebbe dovuto tenersi a novembre di quest'anno, come anticipato nella convention tenutasi agli inizi di luglio a Sanbàpolis dal sen. Franco Panizza, segretario politico del Patt.

Ora, più che un segretario politico, Panizza si può definire piuttosto come il vero deus ex machina del partito (in trentino potremmo dire il “fago tut mi”), spalleggiato in questo suo ruolo predominante dal presidente della Provincia Ugo Rossi; “abbiamo già un segretario”, “Panizza è una certezza” ha detto infatti il governatore a Sanbàpolis. Sull'evento in questione ho inoltre alcune mie perplessità, sia per questo giovanilismo ostentato a tutti i costi, un po' forzato e forzoso, che insegue una moda nazionale inaugurata dal nostro premier Renzi, sia per l'uso degli hashtag, i quali appaiono come operazioni di marketing politico in vuoto stile leopoldiano.

Fortunatamente però non sono il solo a nutrire dubbi sulla personalistica iniziativa di rinnovamento del partito da parte del sen. Panizza. Il presidente del Patt Walter Kaswalder – per il quale nutro stima e simpatia - ha infatti espresso più o meno le stesse perplessità e al tempo stesso ha invitato il partito a preoccuparsi dei problemi concreti dei trentini, stilando una lista di sette punti programmatici, che condivido in toto, anche se qualcuno li ha definiti in “salsa leghista” (non capisco poi che ci sarebbe di male). Molto più “inferocito” del rinvio del congresso si è dimostrato l'on. Mauro Ottobre, un altro pezzo da novanta del partito che già da tempo non riesce a trovare una breccia nel muro che Panizza gli ha tirato su per tenerlo alla larga dalla segreteria del partito. Né riesce a trovare un varco il comandante degli Schützen, Giuseppe Corona, che seppur incentrato prevalentemente sui soli interessi tirolesi del partito ha tutta la legittimità e la base elettorale per aspirare alla segreteria del Patt.

In estrema sintesi, gentile direttore, da ruota di scorta dell'ultima ruota del carro del Patt (i miei appelli per un maggiore coinvolgimento nelle attività del partito sono infatti finora caduti nel vuoto) non sono affatto entusiasta della gestione personalistica e invasiva del sen. Panizza, che da quel poco che ho avuto modo di vedere si preoccupa principalmente di occupare i ruoli chiave dell'amministrazione (Provincia, Comunità di Valle e Comuni) con persone di sua fiducia e a lui fedeli, il tutto con la benedizione – come minimo - del nostro presidente Rossi. Tutti i suoi proclami su nuova classe dirigente del partito, valorizzazione delle competenze e quant'altro ascoltato a Sanbàpolis, mi sembrano invece solo operazioni di facciata per perpetrare sine die la sua segreteria.

In conclusione, mi si consenta di anticipare una risposta ad una probabile replica. Di solito si dice che i panni sporchi si lavano in casa - è vero e personalmente ci ho provato - ma se la lavatrice non vuole assolutamente funzionare è inevitabile passare in lavanderia.

Panizza, dopo miss Italia si occupi del Grande Fratello (L'Adige, 22.09.2017)

Gentile direttore,

ho letto con smarrimento misto a divertimento la missiva di ieri del senatore Franco Panizza al suo quotidiano dal titolo “Miss Italia, una vittoria per tutto il Trentino”. Inizialmente pensavo ad uno scherzo ma poi ho realizzato che non lo era. Ma come, l'inoscidabile ed infaticabile senatore della Repubblica nonché segretario politico del PATT (così si firmava) – vero deus ex machina della politica trentina - è riuscito a mettere il cappello anche sul più famoso concorso di bellezza del nostro Paese? E partendo da Miss Italia è riuscito addirittura a trarne una lectio magistralis sulle implicazioni che la valorizzazione delle tradizioni locali può avere sullo sviluppo della nostra economia e sulla promozione dell'occupazione giovanile?

Capisco se una lettera del genere l'avesse scritta l'ottima Sonia Leonardi (“madrina” della Miss) ma che un senatore della Repubblica impieghi il suo prezioso tempo per simili stiracchiate e forzate elucubrazioni mi appare quantomeno grottesco. Non so, mi sembra che il senatore Panizza con questo suo contributo stia veramente raschiando il fondo del barile, soprattutto alla luce del delicato momento che stiamo attraversando con le elezioni politiche e provinciali ormai alle porte e i tanti problemi contingenti dei trentini che attendono una soluzione.

Ma poi mi sono chiesto: non sarà forse solo l'inizio di una nuova strategia del sen. Panizza? Lo troveremo tra breve anche a pontificare sul Grande Fratello, sull'Isola dei Famosi, su Master Chef o sugli Amici di Maria? Chissà potrebbe anche essere una tattica nazional popolare vincente ma ciò non mi impedisce di provare un profondo sbigottimento. D'altronde è noto già da molto tempo che "la cinematografia è l'arma più forte".

Ho sognato una politica trentina senza Dellai (L'Adige, 10.01.2017)

Gentile Direttore,

"I had a dream". Sì, ho fatto un sogno in cui Lorenzo Dellai andava a fare la spesa al supermercato sottobraccio a sua moglie. Ho fatto un sogno in cui Lorenzo Dellai accompagnava amorevolmente i suoi nipotini a scuola. Ho fatto un sogno in cui Lorenzo Dellai giocava a bocce e briscola al circolo dei pensionati. Ho fatto un sogno in cui Lorenzo Dellai con le ciaspole ai piedi camminava sui sentieri innevati delle Dolomiti. Ho fatto un sogno in cui Lorenzo Dellai rilasciava addirittura un'intervista (l'ultima) nella quale diceva al giornalista che lui aveva smesso con la politica e si voleva dedicare esclusivamente alla famiglia e al tempo libero.

Ma poi ho aperto gli occhi, sono sceso per fare colazione e sfogliando l'Adige mi sono reso conto che era davvero un sogno. Infatti l'inossidabile Lorenzo Dellai, dopo aver fondato e rifondato due o tre partiti, dopo essere stato sindaco di Trento, presidente della Provincia, e ora deputato a Roma non cessa mai di intervenire sulla politica trentina, pontificando su ciò che giusto e appropriato e su ciò che non lo è, seminando zizzania, magari pensando alla fondazione di un ennesimo partito, elargendo pillole di saggezza sul futuro dell'autonomia, benedicendo o disapprovando con paternalismo l'operato sia del centrosinistra che del centrodestra, e chi più ne ha più ne metta. E gli danno ancora retta.

Peccato però, era proprio un bel sogno.

Rovereto, il sindaco Valduga merita un altro mandato (L'Adige 02.12.2019)

Gentile Direttore,

risiedo a Rovereto solo da un anno e, forse, da ultimo arrivato non avrei titoli per esprimere pareri a proposito, ma vorrei provarci lo stesso. Quando ad esempio degli amici che non la conoscono mi chiedono com'è la mia nuova cittadina di solito rispondo che è come "il favoloso mondo di Amélie" ("Amélie Poulain", titolo originale del divertente film francese, per chi l'ha visto). E per dare conforto a questa mia tesi, basta vedere le classifiche sulla qualità della vita che ci vedono al top non solo in Italia, ma anche su orizzonti più ampi. Come corollario a questa teoria, i Trentini – e i Roveretani, ovviamente – dovrebbero cominciare a lamentarsi un po' meno e ad apprezzare di più quello che hanno.

Ma passando alla politica e alle oramai prossime elezioni comunali, il discorso è altrettanto semplice. Con un solo mandato non si riesce a fare più di tanto, con due magari si riesce ad incidere di più: un primo motivo per non cambiar cavallo alla prima corsa. Un secondo motivo è la natura "civica" dell'attuale nostro primo cittadino e a mio umile avviso non può che essere un merito (in più, ricordiamolo, è un medico che un giorno potrebbe tranquillamente tornare al suo lavoro). Una terza ragione potrebbe essere quella di non riaffidarsi a partiti di stampo nazionale, visto soprattutto lo spettacolo come minimo indecoroso che stanno offrendo da una parte e dall'altra. Insomma, cerchiamo di non seguire le mode nazionali, e se possibile nemmeno quelle trentine. Siamo o non siamo infatti la "Atene del Trentino"? Comportiamoci da tale, dai.

Perché Francesco Valduga non avrebbe dovuto candidarsi in Provincia (Il Nuovo Trentino, 26.08.23)

Non certo perché non abbia il profilo, le competenze, la statura per ricoprire il ruolo di candidato a presidente della Provincia Autonoma di Trento, anzi per carità ma i motivi sono altri. Vediamoli.

Primo, il dott. Francesco Valduga è già sindaco di Rovereto, seconda città del Trentino, quindi prima di cimentarsi in altre avventure politiche avrebbe dovuto portare a termine il suo secondo mandato come primo cittadino della Città della Quercia. Tali argomentazioni non valgono ovviamente solo per lui ma anche per tutti coloro che già ricoprono incarichi pubblici in altre sedi. Quanti infatti, anche tra i deputati della Repubblica (eletti meno di un anno fa) hanno già annunciato di correre per un posto in Provincia alle prossime elezioni amministrative di ottobre?

E qui già si tradisce uno dei principali capisaldi del diritto (pubblico e privato) ossia “pacta sunt servanda”. Ma come, mi chiedi il voto per diventare sindaco (o deputato) e poi prima della scadenza del tuo mandato ti candidi altrove? Certo, diranno loro, ma la legge ce lo consente. D’accordo, e il buon senso invece, la correttezza istituzionale, dove li mettiamo?

Secondo, sul secondo mandato del dott. Valduga. Come i miei concittadini roveretani probabilmente sanno, questa è la prima volta dal secondo dopoguerra che il sindaco di Rovereto viene confermato per un secondo mandato. Personalmente, mi sono speso affinché il dott. Valduga potesse essere confermato sindaco (oltre alle mie prese di posizione sulla stampa locale, ho persino coinvolto i miei amici e colleghi del Voodoo e della Santeria affinché venisse sfatata questa maledizione del doppio mandato) e lui che fa, viene rieletto e se ne vuole andare in Provincia? Eh no, non ci siamo...

Terzo, e questo è un appello personale al dott. Valduga. Francesco, scusa, ma chi te lo fa fare ad andare in quel covo di serpi che è la Provincia Autonoma di Trento, con tutti quei tirapiedi, con tutti quelle persone subdole e false, quando potresti restartene tranquillamente qui con noi a Rovereto? Potresti, come fai già, andare al lavoro a piedi – o al massimo in vespetta – fermarti a parlare amorevolmente con i tuoi concittadini, come fai già, e invece te ne vuoi andare a Piazza Dante dovendo poi avere a che fare anche con la orribile politica nazionale? Scusami, ma chi te lo fa fare, non comprendi che così comprometti seriamente la tua qualità della vita? Cui prodest?

Ultimo – ma questo non c’entra con la politica – essendo tu un medico (oncologo, per giunta) fai qualcosa per il tuo peso, che sta aumentando visibilmente di giorno in giorno e immagina quanto potrà aumentare ancora con tutti i pranzi e le cene elettorali che dovrai fare da qui ad ottobre. Insomma Francesco, lascia perdere la Provincia – sei ancora in tempo – rimani qui con noi, porta a termine il tuo secondo mandato da Sindaco, poi vedremo se farne un terzo oppure (male che va) potrai tornare alla tua professione che è sicuramente, più nobile, più utile alla collettività e, diciamolo, più gratificante che fare il lacchè in Piazza Dante. Medita, Francesco, medita.

8. MART/Sgarbi

Il MART, trasformiamolo in una scuola (L'Adige, 22.02.2020)

Gentile Direttore,

ho letto con attenzione e interesse l'articolo apparso sull'Adige di oggi dal titolo "MART in alto mare, Sgarbi fa il sovrano" di Fabrizio Franchi, ma forse all'autore - così come ai trentini e ai roveretani in particolare - sfugge una delle questioni salienti sull'argomento. Innanzitutto è doveroso ricordare che il MART è figlio di anni di "vacche grasse" e della moda "ad ogni città il suo museo", magari da affidare alla creatività di qualche "archistar" (eh sì, perché le mode ormai non riguardano più solo il settore del tessile-abbigliamento, ma purtroppo pervadono sempre più settori del nostro vivere). Inoltre, è altresì evidente che una struttura come il MART appare sicuramente sovradimensionata rispetto al contesto in cui è stato inserito, ossia una cittadina alpina di 40.000 abitanti. Fatte queste doverose premesse possiamo ad analizzare il MART di oggi, ma soprattutto ad ipotizzare quello di domani.

Il MART di oggi è senza dubbio Vittorio Sgarbi, che Franchi definisce come "deputato-sindaco-assessore-presidente", ma bisognerebbe aggiungere anche assiduo opinionista televisivo. La parte centrale dell'articolo fa riferimento alle promesse di Sgarbi di portare nuove fantasmagoriche mostre che dovrebbero condurre in Trentino un milione di nuovi turisti, sempre secondo l'istrionico critico d'arte. E qui cominciano le assurdità. A parte la sacrosanta libertà di espressione e la legittimità dei proclami, il problema è: ma ci crediamo davvero? Ma secondo voi, amiche e amici trentini (e roveretani in particolare), ma credete davvero che i turisti vengano nella nostra bellissima provincia per vedere magari una decina di quadri di Chagall o di chissà chi altro? Che cittadini ad esempio delle città padane - ingolfate di traffico, cemento e asfalto, PM10 e altri inquinanti - vengano qui da noi per vedere una mostra? Ciò non succederebbe nemmeno se Sgarbi - trasformatosi in Mandrake (con il suo fedele aiutante Lothar-Panizza) - riportasse in vita Michelangelo Buonarroti. I turisti vengono infatti in Trentino per i nostri monti, prati, boschi, laghi, castelli, borghi ecc. e soprattutto per la nostra aria pulita. E' questo il fascino esotico del Trentino, ricordando che "esotico" vuol dire semplicemente "altro da sé". Se ad esempio dovessi proporre ai miei amici bolognesi o milanesi, "venite a farmi visita a Rovereto che c'è il MART di Sgarbi" chiamerebbero il reparto di psichiatria e mi farebbero indossare la camicia di forza.

Ma il MART comunque c'è, è lì e non si può certo demolire. Come valorizzarlo, sfruttarlo allora in un prossimo futuro? A mio umile avviso la parte museale/espositiva dovrebbe essere ridotta all'osso e tutti gli altri spazi andrebbero destinati a scuole/università ed in particolare quelle che hanno a che fare con l'arte: liceo artistico (o istituto d'arte come si dice oggi), accademia di belle arti, DAMS, istituti per il design e quant'altro di simile o affine. Un intervento del genere incontrerebbe sia la vocazione dei dintorni del MART (dove ci sono appunto scuole e università), sia vitalizzerebbe l'edificio stesso del museo che a parte rari casi - diciamo - è un mortorio, come prova anche la desolazione della nuova caffetteria. Idea forse avventata e fuori dagli schemi, ma ci troviamo in un momento in cui non è più sufficiente il "think different" di Steve Jobs, bisogna necessariamente "pensare l'impensabile". Ps. Mi sarebbe piaciuto sottoporre queste idee - e anche altre - per la prossima campagna elettorale qui nel Comune di Rovereto, ma sembra che i miei concittadini siano invece concentrati sulle borchie di Via Dante, su aiuole, siepi, cespugli e lampioni, su secante, tangente e chi più ne ha più ne metta. Mah!

Salvate il soldato Sgarbi (il Nuovo Trentino, 28.06.2023)

Gentile Direttore,

mi dispiace parafrasare e scomodare il film di guerra capolavoro di Steven Spielberg ("Saving private Ryan") ma dobbiamo fare qualcosa per il famoso multi-incaricato critico d'arte. Il prof. Vittorio Sgarbi è infatti sottosegretario alla Cultura, sindaco di Sutri, assessore alla Cultura della vicina Viterbo, prosindaco di Urbino, commissario per le Arti di Codogno, presidente della Fondazione Ferrara arte, del Mart di Trento, del Mag di Riva del Garda e della Gyptotheca del Canova e recentemente è stato pure eletto consigliere regionale in Lombardia. Poteva fermarsi qui? No di certo. Infatti in una sua intervista ad un quotidiano nazionale del febbraio scorso aveva già annunciato candidamente che oltre a tutti questi incarichi "ne verrà fuori un altro".

Promessa mantenuta. Infatti, l'inossidabile ed iperattivo critico d'arte ha da poco annunciato che correrà per un posto da consigliere provinciale in Alto Adige / Südtirol in occasione delle amministrative del prossimo ottobre e a tal fine - siccome la residenza in Provincia è dirimente - avvierà presto le pratiche per il trasferimento di residenza lì.

Tra l'altro, prima di quest'ultimo dirompente annuncio, chi scrive gli aveva sentito dire di persona alcuni mesi fa in un incontro pubblico presso la Biblioteca Tartarotti a Rovereto, che gli sarebbe piaciuto anche fare il sindaco della Città della Quercia e - visto che l'attuale nostro primo cittadino se ne vuole andare in Provincia - non è nemmeno da escludere quest'ulteriore incarico.

Mi sia consentita una domanda: ma non ci sono più altri politici, altri burocrati, altri esseri umani che possano candidarsi e ricoprire i vari incarichi già occupati e presidiati dall'instancabile e ipercinetico critico d'arte? Ma a questo punto, se proprio si ritiene insoddisfatto e inoccupato, perché Sgarbi non comincia a spaziare in altri campi che vanno oltre la politica e l'arte? Non so, potrebbe candidarsi per il "Grande Fratello VIP", per "L'Isola dei Famosi", per "Master Chef", oppure partecipare alle prossime Olimpiadi per la specialità di salto con l'asta, ai campionati per i pizzaioli acrobatici, o a qualsiasi sfida del Guinness dei Primati (oltre a quello che immagino già detenga, appunto, per il numero di incarichi pubblici).

Ma come salviamo il soldato Sgarbi allora? Un'idea l'avrei: gli si potrebbe commissionare un "Trattamento Istituzionale Obbligatorio" (TIO, neologismo dello scrivente) con il quale si impedisca al sottosegretario-sindaco-assessore-presidente ecc. di assumere nuovi incarichi e magari ridurre, razionalizzare quelli che già detiene. Fantascienza? Forse sì perché nella maggior parte dei casi dei personaggi multi-incarico (e Sgarbi non è certo l'unico) il refrain a sostegno e difesa di queste posizioni è sempre lo stesso: "la legge me lo consente". Quindi, gentile direttore, parafrasando in questo caso Bertolt Brecht, concluderei con "beato il Paese che non ha bisogno di Sgarbi".

Arte e Fascismo al MART, cosa si vuole dire? (L'Adige, 05.02.24)

Gentile Direttore,

ho visitato alcuni giorni fa la discussa mostra al Mart titolata "Arte e Fascismo" e ci tenevo a fare alcune considerazioni. Premesso che chi scrive è un estimatore dell'arte figurativa e soprattutto dell'architettura di quel periodo e premesso che qualsiasi espressione artistica possa e debba essere trattata senza alcun tipo di totem e/o tabù, ci sono alcuni aspetti testuali, comunicativi e divulgativi dell'esposizione che non mi hanno affatto convinto.

Innanzitutto il titolo. Quella "e" congiunzione mi appare volutamente ambigua - direi quasi subdola - e sembra lasciare mano libera all'ideatore e ai curatori di riempire il contenitore a loro piacimento. E infatti a fianco di artisti dichiaratamente fascisti - anzi pre-fascisti in quanto si ricorda che il manifesto futurista è del 1909 mentre la costituzione del Partito Nazionale Fascista è solo del novembre del 1921 (e sarebbe carino indagare come sia riuscito in soli 11 mesi a marciare su Roma) - si trovano anche un paio di Giorgio Morandi, un Giorgio de Chirico, un Alberto Savinio e persino un paio di un giovane Renato Guttuso.

Poi, l'incipit della mostra ad opera del controverso critico (ma tanto ormai di arte parla solo lui): "Nell'arte non c'è fascismo, il fascismo non è arte". Perdonatemi ma è come dire: "nelle cozze non ci sono le vongole, le vongole non sono cozze". Scherzi a parte, la frase (ma sarebbe più corretto definirla "sentenza" od "oracolo") che accoglie i visitatori è di un'ambiguità - e di una banalità - tale che non si capisce cosa si voglia dire. In ogni caso è assolutamente non credibile sostenere che in quell'arte non ci sia stato fascismo se si pensa che una consistente parte della produzione artistica dell'epoca era proprio destinata alla celebrazione del Duce, come testimoniano appunto gran parte delle opere esposte.

Ma i dubbi vengono infine dissipati con la frase di commiato (sempre ad opera del depositario italiano dell'arte) anche questa volutamente oscura e vaga: "lui se ne va, la cultura resta". Ebbene a mio umile avviso - per quel che può valere - sarebbe stato più corretto scrivere "lui se n'è andato, ma quella cultura è rimasta", che poi visti i tempi che corrono non si è così lontani dal verosimile. Un'ultima considerazione sulle didascalie in inglese: mi dispiace, ma si tratta di un "Italian translated into English word by word" ("italiano tradotto in inglese parola per parola") che farà sicuramente sorridere i sudditi della perfida Albione, per usare un linguaggio del ventennio. Non so quanti anglofoni visiteranno la mostra, ma vi posso assicurare che loro non parlano e non scrivono così, è semplicemente un'altra lingua non la traduzione della nostra. E se non credete al sottoscritto consultate pure un madrelingua.

9. Turismo

L'APT di Rovereto contempla se stessa (L'Adige, 07.05.2024)

Gentile Direttore,

ho letto con attenzione sulle pagine del suo quotidiano l'abstract delle conclusioni dello studio condotto dal prof. Nadio Delai – per il quale nutro immensa stima e simpatia e con il quale ho in passato disquisito su Saint-Simon (se non con lui con chi altro potrei) – su incarico dell'APT di Rovereto e della Vallagarina. Di fatto si tratta di un "profilo psicologico" della gens roveretana e lagarina i cui contenuti sono senz'altro lucidi e condivisibili ma l'elemento che mi sfugge è come tale impeccabile analisi sociologica possa in alcun modo avere delle implicazioni nella promozione turistica. Di solito infatti – ma mi si corregga pure se sbaglio - si indaga sul profilo dei potenziali turisti e non certo sulle connotazioni specifiche degli ospitanti.

E tale impostazione (molto probabilmente voluta dalla committenza e non certo dal prof. Delai che svolge egregiamente il suo lavoro) mi ha ricordato – e dato conferma - dei concetti già espressi dal sottoscritto sempre su queste pagine, ossia di ciò che ho definito come "narcisismo ed egotismo civico e pure nostalgico". E a questa autocitazione aggiungerei anche il concetto di "ombelicismo", mutuato dalla buon anima del prof. Gianni De Michelis, il quale con tale espressione definiva la tendenza tutta italiana (e quindi anche trentina, lagarina e roveretana) di stare sempre e solo a guardarsi il proprio ombelico. Mi si può spiegare ad esempio cosa potrebbe importare ad un potenziale turista il fatto che secoli fa Rovereto non ha subito l'influenza del principe vescovo ma piuttosto invece della Repubblica di Venezia?

Personalmente – per quel che può valere il parere dello scrivente – mi sarei interrogato per quali potenziali turisti Rovereto e la Val Lagarina possa risultare non solo attrattiva ma soprattutto "esotica". Sì perché il concetto di "esotico" – che deriva dal greco e significa "altro da sé" – è uno dei principali driver del turismo: per intenderci, per noi che viviamo tra le montagne risultano "esotici" i Caraibi e le isole del Pacifico, mentre viceversa per le popolazioni che vivono lì sono proprio i nostri territori ad essere "esotici".

Un paio di esempi concreti: una coppia di amici indiani che vivono a Singapore (lei ha una griffe di moda, lui comandante di Air Singapore) sapete dove hanno comprato casa? In un paesino della Provincia di Asti... Ma senza andare così lontano sull'Equatore, nel corso delle docenze all'Università della Terza Età che tenevo in una trentina di paesi qui in Provincia, mi capitava spesso di trovare corsisti milanesi e lombardi anche in posti impensabili (Taio, Tione, Predazzo solo per citarne alcuni). Anche in questo caso i nostri territori risultano per loro "esotici" in quanto, dopo aver trascorso una vita a respirare l'ariaccia della pianura padana, hanno deciso di trascorrere qui il loro buen retiro. Questo solo per dire che oltre al turismo tradizionale esiste anche un turismo stabile che andrebbe promosso forse più del primo.

E invece no, continuiamo sempre a guardarci il nostro ombelico, a propinarci sempre la stessa solfa, a cucinarci sempre le stesse stantie ricette e non riusciamo a guardare più il là del nostro naso. Eppure mentre Steve Jobs è stato sempre osannato per il suo (seppur banale) "think different" qui ci trinceriamo ancora in quello che è forse il più trentino dei motti: "No vara, stiamo a posto così!". In bocca al lupo.

Le cose che non si dicono sull'overtourism (L'Adige, 08.02.2025)

Gentile direttore,

essendo l'argomento molto in voga in questo periodo mi premeva soffermarmi soprattutto sulle cose che non vengono dette a riguardo.

Primo, la pronuncia. Visto che ormai ci piace fare i figli ed usare il più possibile gli inglesismi, cerchiamo almeno di pronunciarli bene. Nello specifico "overtourism" si pronuncia "overturizm" e non certo con il maccheronico "overturism" (e ciò vale per tutte le desinenze "-ism" in inglese). Come al solito, se non vi fidate consultate un madrelingua.

Secondo, l'overtourism ha delle implicazioni anzi, meglio, pone delle limitazioni ad un sacrosanto principio costituzionale, nello specifico l'art. 16 della Carta che recita espressamente: "*Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza*". Basterebbe questo assunto per porre termine al presente contributo, ma gradirei andare oltre.

Terzo, visto che le odiose restrizioni Covid ce le siamo fortunatamente lasciate alle spalle non vedo proprio al momento altri motivi di sanità e sicurezza che possano limitare la circolazione dei cittadini, soprattutto per motivi di turismo.

Quarto, basta con questa eccessiva sacralità della montagna (ed in particolare di quella trentina) che non è né un santuario, né una chiesa, né una sinagoga, né una moschea, è semplicemente un luogo naturale che per carità va tutelato ma senza eccessive esagerazioni.

Quinto, l'over-tourism in Trentino. Per come è concepito, mi sembra che sia una vera e propria discriminazione su base reddituale dei potenziali fruitori della montagna. Per essere più chiari: "sei un turista ricco che per una settimana bianca qui da noi con una famiglia di 4 persone (se sei bravo) te la cavi con 10.000 euro? Benvenuto! Sei un poveraccio che al massimo può fare il cosiddetto "mordi e fuggi" magari muovendoti con i mezzi pubblici e portandoti il pranzo al sacco? Stattene a casa!"

Premesso che da recenti statistiche solo il 5% degli italiani può permettersi una settimana bianca (guarda caso più o meno la stessa percentuale delle persone veramente abbienti nel nostro Paese) che cosa vogliamo fare, trasformare le nostre montagne in "riserva di caccia esclusiva" per i soli ricchi? Lo stesso dicasi per Venezia. Se volessi ad esempio prendere il trenino e andare nella città lagunare dovrei prenotarmi e addirittura pagare una esosa tassa di soggiorno, quando magari parto la mattina e torno la sera solo per farmi una passeggiata random nelle bellissime calle veneziane? Ma stiamo scherzando?

E passiamo infine al caso molto riportato dalle cronache di Roccaraso. Non capisco cosa ci sia di male, di proibito e di illegale se dei turisti partenopei – che hanno diritto anche loro di godersi un giorno sulla neve – organizzino dei pullman che la mattina li portano lì e la sera li riconducono a casa. Certo, che vi sia abbandono di rifiuti non va affatto bene, ma per limitare questo effetto nocivo basterebbero sorveglianza e multe. Ma non si può dire a nessuno "qui non ci puoi venire perché sei 'mordi e fuggi', non porti soldi e magari mi infastidisci pure i clienti ricchi".

Sempre sul caso della località turistica degli Appennini ho letto proprio sulle pagine di questo giornale: "Ah, ma qui non è Roccaraso...". Una espressione infelice che trasuda di razzismo e supposta superiorità ma che non mi stupisce affatto. Ebbene sì, gentile Direttore, perché i Trentini da un po' di tempo a questa parte a mio umile avviso si sono proprio montati la testa, dimenticando che non tantissimo tempo fa – prima dei pomi, delle vigne e appunto del turismo - queste erano terre di povertà e di emigrazione (si pensi al Brasile ma non solo). E adesso vogliamo trasformare - per la verità ci siamo già riusciti - questi territori in una "Disneyland della neve" ad esclusivo appannaggio delle classi più abbienti?

Fortunatamente non sono il solo a pensarla così e a tal fine consiglio ai suoi lettori un interessante libro del prof. Marco Revelli dall'autoesplicativo titolo: "La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi". E l'over-tourism è solo un sintomo, la punta dell'iceberg.